

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

<i>DATA</i>	<i>Sommario</i>	<i>Pag.</i>
21.12.2012	BresciaOggi Casasco: "L'Università sia il fulcro Brescia deve cambiare mentalità"	5
21.12.2012	Corriere della Sera - ed. Bresciana Casasco alle associazioni industriali "Uniamoci in una federazione"	7
21.12.2012	Giornale di Brescia Casasco (Api) apre alla Fiom e lancia il contratto per le pmi	9
21.12.2012	Il Giorno Bergamo-Brescia "Rialzare la testa e puntare sui giovani" La ricetta di Apindustria per superare la crisi	11

IL PROGETTO. Il presidente di Apindustria ha illustrato le sue idee per far tornare la città e il territorio al centro dell'economia e della politica

Casasco: «L'Università sia il fulcro Brescia deve cambiare mentalità»

«Difendiamo il Banco di Brescia e i fondi per la formazione»
«Chiudono tre aziende al giorno e manca una regia cittadina»

Magda Biglia

«Una città che reagisce, ritrova il suo orgoglio, si coagula attorno al centro focale, l'università, la ricerca per l'innovazione. Una città senza caste, che apre ai giovani, che non si lascia sfuggire le banche. Una città che smette di essere soltanto romanocentrica e non ha paura del cambiamento. Una città capace di disegnare un progetto. Brescia dentro un Paese che mette al centro della sua economia le pmi che rappresentano il 92 per cento, un Paese che investe in cultura, che ha il coraggio di elaborare riforme vere, sul lavoro, sulle liberalizzazioni». È il sogno di inizio del nuovo anno per **Maurizio Casasco**, leader di **Apindustria Brescia** e di **Confapi** nazionale.

HA IL SAPORE dell'utopia negli scenari attuali eppure non resta nelle nuvole. Parte da un'autocritica dell'associazione e dell'associazionismo imprenditoriale: «non dobbiamo ragionare a blocchi, correre il rischio di diventare noi stessi una casta che non sa portare un contributo di idee. Non possiamo stare a guardare, ma è importante che partecipiamo alla vita della nazione e del territorio». Gli esempi sono presto fatti. Il governo taglia i fondi agli atenei, quattro milioni alla statale bresciana, elimina le borse di studio che premiano il merito e consentono ai figli degli operai di laurearsi? «Apindustria - annuncia il presidente - istituirà propri fondi per il diritto allo studio. Chiederò agli associati una sottoscrizione perché è anche nel loro interesse una generazione preparata e competente». E, se il **Banco di Brescia**, «uni-

co istituto a migliorare il suo rapporto con il manifatturiero» corre il pericolo di essere «scippato» dai bergamaschi, ci si muova e si promuovano vertici bresciani, è l'appello. «Per non fare nomi e cognomi, magari Francesca Bazoli, figlia di Giovanni». Ma per farlo occorre una presenza azionaria. «Altrimenti poi è inutile lamentarsi delle difficoltà sull'accesso al credito». Serve insomma fare sistema per lo sviluppo. Casasco arriva a proporre una sorta di confederazione fra le sigle datoriali delle piccole imprese, soprattutto di Aib, in cui ognuno mantenga le proprie specificità ma che miri a medesimi obiettivi. Non pare semplice, tanto è vero la sua proposta di una società per raggiungere i bandi europei e non lasciare inutilizzati soldi preziosi non ha ricevuto riscontri.

Il sassolino viene fuori dalla scarpa a questo punto contro la Camera di commercio. «Finora non si sono visti fiumi di fondi Ue sommergere via Einaudi. Se è solo questione di leadership, la nuova società potrebbe avere lo stesso presidente camerale, non c'è problema, basta che ci si dia una mossa» sta scritto su quel sassolino. Per creare coesione sui problemi, secondo Casasco, davvero proficuo è stato il lavoro del prefetto, danneggiato però dal continuo tiramolla su quale tavolo doveva essere il migliore per riunire gli sforzi del mondo produttivo. Il leader di sgridate ne ha anche per la politica, quella nazionale e anche quella locale, «distante dai problemi reali, impegnata solo a lottare per le poltrone mentre a Brescia ogni giorno si contano tre fallimenti». Non è da lì che può partire la rinascita, ma compi-

to delle associazioni è partecipare, dare stimoli, fare pressing su chi comanda dai palazzi. Alla politica romana da Confapi si chiede la nascita di una banca pubblica, una trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti per aiutare le società sane, tagliando pure le decotte «perché in guerra purtroppo succede così». Alla Lombardia si chiede di finanziare i Confidi, tramite Finlombardia, come fanno altre regioni. «Noi premieremo quei candidati che ne terranno programmaticamente conto». Con i sindacati invece definisce buono il rapporto, anche con la Fiom. Ma Confapi li prenderà in contropiede proponendo una propria piattaforma per il futuro rinnovo dei metalmeccanici.

«**IL SISTEMA** contrattuale va rivoluzionato» asserisce il presidente nazionale che è per una contrattazione diversa a seconda delle dimensioni dell'impresa, con un 20 per cento di salario legato agli indici di produttività. Che è per modifiche profonde sui criteri di entrata e di uscita dal lavoro, discorso su cui il confronto con le sigle confederali non sarà semplice. Sulla strada della collaborazione e del rinnovamento delle relazioni si porrà la convention che Apindustria sta organizzando per giugno a Sirmione con tutti i sindacati europei. «Un confronto per il cambiamento». Un ruolo forte per il rinnovamento infine va attribuito ai centri per la ricerca come il **Csmi** che, «sotto la guida di Ennio Franceschetti trovi nuovi stimoli e progettualità», mentre l'università «con il validissimo **Sergio Zecorelli**, con le forze fresche dei giovani potrebbe fare da cata-



lizzatore delle energie». Il discorso di fine 2012 del presidente Casasco vuole essere propositivo, vuole incitare «a rialzare la testa, a cercare strade nuove, altrimenti non si esce da questa situazione gravissima». I dati di quest'anno sulle imprese lombarde, forniti da Laboratorio Impresa di Confapi che ha intervistato 460 imprenditori, sono molto negativi, pur se meno negativi della media italiana. Nel primo semestre si denuncia un calo del 25% della produzione, del 30% degli ordini, del 43% della domanda interna (i valori sono espressi in saldi, che consistono nel rapporto tra la differenza tra le risposte indicanti aumento rispetto a quelle indicanti diminuzione e il totale delle risposte). Il 21 per cento delle aziende ha visto calare l'occupazione, il 62% non ha effettuato investimenti. E si attende un rallentamento anche nel secondo semestre. ●

Il plauso

«Gli ingegneri velisti siano il simbolo»

Un'idea vincente, la sua realizzazione perché ci si crede, e in giro per il mondo si ammira il made in Brescia. E' per il presidente Casasco il modello di quanto lui sogna, i giovani, l'innovazione, la possibilità e lo spazio per darle concretezza. Il rettore Sergio Pecorelli ha premiato un gruppo di studenti dell'università e il loro progetto di una barca con scafo particolare con la quale tra l'altro parteciperanno nel settembre 2013 alla regata «Mille e una vela» promossa dall'università di Palermo e riservata a imbarcazioni progettate e condotte da studenti. Intanto il Cus Brescia ha conquistato il terzo posto al Mondiale in Francia. ●



Maurizio Casasco, presidente da un anno e mezzo di Apindustria, da qualche mese di Confapi nazionale

Il sistema contrattuale deve essere rivoluzionato e basato sulla produttività

Chiederò agli associati di sottoscrivere un fondo per il diritto allo studio

La Camera di Commercio deve darsi una mossa sui fondi europei

La proposta Per il presidente di Apindustria i problemi sono gli stessi, giusto dunque trovare insieme soluzioni comuni

Casasco alle associazioni industriali «Uniamoci in una federazione»

«È la burocrazia il male che attanaglia il sistema paese»



«Chiamatelo come volete: consorzio, associazione, confederazione. Non è quello che conta». L'importante, per il presidente provinciale di **Apindustria** che da qualche mese è stato eletto alla guida nazionale di **Confindustria**, è «abbandonare i personalismi e le rendite di posizione che sanno tanto di casta per organizzare e coordinare le realtà associative dell'industria manifatturiera».

Unico è il problema — come riaggianciare la ripresa — unico, per **Maurizio Casasco**, deve esse-

Il lavoro

Per Casasco bisogna raggiungere un accordo contrattuale impostato sulla competitività

re il soggetto. Facile a dirsi quanto arduo sarà a farsi dato che, lo ammette lo stesso Casasco, «ogni volta che avanziamo una proposta costruttiva c'è chi si sente attaccato nella propria personalità e perciò alza un muro».

Difetti di un'Italia campanilista non solo sulla carta — geografica — ma anche nelle stanze dei bottoni. A Brescia, tanto per fare un esempio, su 122 mila aziende attive, si contano dieci associazioni di categoria. Chi rappresenta i grandi, chi i piccoli, chi tutti e due, chi gli artigiani, chi gli agricoltori e chi i commercianti. «Ma i problemi delle aziende sono gli stessi — prosegue Casasco —. Come gli stessi sono gli strumenti da mettere in campo per invertire il trend». Primo fra tutti la sburocratizzazione del sistema. «Dall'introduzione della legge Bassanini (quella, per intenderci, che avrebbe dovuto portare a una visibile semplificazione amministrativa, ndr) l'Italia è un paese nelle mani della burocrazia. Per questo le associazioni dovrebbero aiutare la politica dando il buon esempio». Esempio, che per Casasco, è da ricercare nelle best practices che provengono dall'Unione europea. «Cosa sappiamo noi d'Europa? — Si chiede il medico sportivo prestato alla piccola industria —. Pratica-

mente nulla, a cominciare dai contratti di lavoro». Il riferimento è all'accordo sulla produttività che Confindustria ha recentemente firmato con Cisl e Uil ma su cui pesa — nel suo iter attuativo — l'assenza della Cgil. «Anche la piccola industria è giunta a un accordo, che però è stato firmato da tutti e tre i sindacati. Noi abbiamo un rapporto costante con la Cgil, perché sappiamo che senza l'appoggio del sindacato maggioritario fra i lavoratori non si fa nulla». Il lavoro, appunto. Questa la parola che deve stare al centro del dibattito, per Casasco, che propone: «Ancoriamo i contratti, che dovrebbero essere legati alla dimensione d'impresa e non al settore, alla salvaguardia del lavoro attraverso indici precisi di produttività su cui basare anche l'imposizione fiscale».

Fiume in piena, nel suo vulcanico piglio propositivo Casasco annuncia anche che Apindustria si farà promotrice all'inizio della prossima estate di un incontro — Sirmione la probabile location — fra tutti i principali sin-



dacati europei. «Pensiamo a una convention dove ascoltare, discutere e ricavare importanti indicazioni per rinnovare il sistema di contrattazione che vige in Italia».

E l'innovazione è un altro dei tasti su cui batte il numero uno di Api. «La crisi ci sta dimostrando che sono i territori più produttivi a soffrire di più. Brescia non fa eccezione. Ma è giunto il momento di ripartire. Un tempo la città aveva le energie giuste per rialzare la testa. Ora deve ri-

La formazione

Centrale deve essere il ruolo innovativo dell'università. E il Csmr deve fare la sua parte

prendere coraggio e dimostrare l'orgoglio che le compete». Un primo passo, per Casasco, sarebbe quello di dare più voce all'università. «Quella è la vera casa dell'innovazione. Quello — prosegue — è il luogo in cui incontrarsi e da cui ripartire». In questo disegno anche il Csmr, il centro servizi multisettoriale e tecnologico, potrebbe avere una parte importante. «Ma a condizione che anch'esso si sburocratizzi. Bene sta facendo il suo presidente, Ennio Franceschetti, ma non possiamo lasciarlo da solo».

Ultima stoccata, Casasco, la dedica al sistema creditizio. In particolare alla banca più rappresentativa del territorio, **UBI**: «Se vogliamo che il **Banco di Brescia** continui ad avere un proprio peso nell'Unione, sono i protagonisti del mondo economico bresciano che devono sostenerla entrando nella compagine azionaria». Investire per contare, insomma.

Massimiliano Del Barba
mdelbarba@corriere.it

Economia

Casasco (Api): non possiamo lasciar fuori la Fiom Cgil

■ Maurizio Casasco, presidente di Apindustria Brescia e Confapi (nella foto), apre alla Fiom: «Non possiamo pensare di escludere chi rappresenta così tanti lavoratori». Il numero uno di Api chiede poi un contratto di lavoro «dimensionale» per le pmi.
a pagina 41

Casasco (Api) apre alla Fiom e lancia il contratto per le pmi

«Impossibile escludere chi rappresenta tanti lavoratori»
Spunta l'ipotesi di una federazione delle realtà industriali

**Piccoli e medi**

■ Nella foto sopra la sede di Apindustria Brescia, in via Lippi. Qui a fianco, invece, il presidente Maurizio Casasco (guida l'Api provinciale dal 25 maggio 2011), che presiede anche la Confapi nazionale dallo scorso luglio

BRESCIA Rompere gli schemi. Attuare un rinnovamento che non è rottamazione, ma scatto in avanti. Maurizio Casasco, presidente di **Apindustria Brescia** e numero uno di **Confapi**, tracciando il consueto bilancio di fine anno, vede una città e una provincia stanche, ferme, impantanate in polemiche datate e stucchevoli: «È necessario e urgente un cambiamento».

Primo punto: le relazioni industriali. Secondo Casasco, il nostro Paese «Dobbiamo rompere gli schemi Anche noi siamo una casta»

non può restare vittima delle eterne diatribe tra la Fiat e la Fiom: «Chiedono tre imprese al giorno - dice - e noi continuiamo a parlare di massimi sistemi». Apindustria apre invece alla Fiom Cgil («non possiamo escludere chi rappresenta così tanti lavoratori all'interno delle nostre aziende») e invita a pensare un contratto di lavoro non più di categoria, ma dimensionale. «Dobbiamo costruire - spiega - un contratto per le piccole e medie imprese: chi è piccolo ha gli stessi problemi, senza distinzione tra tessili, chimici e meccanici».



Peraltro, tra pochi giorni scadrà il contratto di lavoro dei metalmeccanici Confapi, «e per la prima volta saremo noi a presentare una piattaforma per il rinnovo».

«Dobbiamo costruire un rapporto sempre più forte con i sindacati - continua Casasco - perché il tema del lavoro ci unisce». In giugno, Confapi realizzerà a Sirmione una convention europea con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e delle associazioni di imprese di tutto il continente.

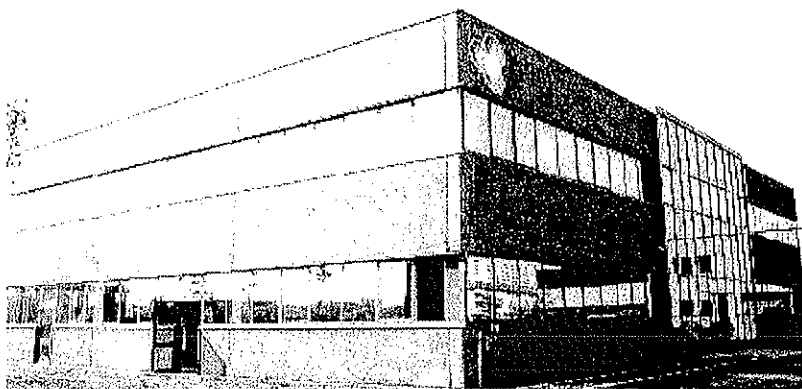
Secondo tema: la collaborazione con le altre associazioni. A Brescia, come in tutta Italia, dice il numero uno di Api, «è necessario superare la frammentazione e lavorare uniti nella stessa direzione». Se il prefetto propone un tavolo contro la crisi, esemplifica Casasco, è necessario farlo fruttare al massimo e non perdersi nel labirinto delle polemiche sulle competenze di ciascun ente. Non solo: il mondo industriale dovrebbe parlare sempre più con un'unica voce, e non è da escludere una confederazione delle realtà industriali. «Una volta affermata l'identità delle Pmi con il contratto dimensionale - è il ragionamento del leader Api - poi l'industria può parlare anche con un unico rappresentante». Del resto, anche il mondo della rappresentanza si deve svecchiare: «Anche noi, diversamente, rischiamo di diventare una casta».

Terzo obiettivo: il superamento della burocrazia che ostacola le imprese. «Lo Stato deve sostenere le aziende, non colpirle: Regione Lombar-

In giugno a Sirmione

convention dei sindacati europei
dia - continua Casasco - deve finanziare i consorzi fidi, mentre sarebbe fondamentale costituire, attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, una banca pubblica che possa entrare nel patrimonio delle Pmi».

Quarta riflessione: Brescia. La nostra città rischia di passare alla storia per le occasioni mancate. Casasco elogia il rettore dell'Università Pecorelli («sta ottenendo ottimi risultati nonostante siano stati scandalosamente tagliati i fondi»), il pre-



sidente del **Csmi** Franceschetti («ma il Centro servizi dovrebbe diventare una piccola Nasa»), il prefetto Brassesco Pace, il direttore del **Banco di Brescia** Tonizzo. Ciascuno fa la sua parte, eppure Brescia affonda sempre più. La colpa è nel non saper lavorare insieme. Casasco lancia anche un altro allarme: «In marzo c'è il rinnovo dei consigli di **Ubi Banca**. Brescia sia attenta a non perdere l'influenza sulla principale banca del territorio».

Quinto ammonimento: la politica. «Appare distante dal mondo delle pmi - dice il presidente Api - ma se falliscono le imprese, falliscono anche le famiglie. Sosterremo chi si farà carico dei nostri problemi».

Brescia, secondo il presidente di Api, ha le potenzialità per diventare, con uno scatto in avanti, come «Atene ai tempi di Pericle». Un auspicio carico di ottimismo, specialmente di questi tempi. «Ricordate - diceva il politico ateniese secondo quanto scrive Tuciddide - che se il vostro Paese ha il nome più importante del mondo, è perché non si è mai piegato di fronte ai disastri».

Guido Lombardi

g.lombardi@gioaledibrescia.it

«Rialzare la testa e puntare sui giovani» La ricetta di Apindustria per superare la crisi

di PAOLO CITTADINI

«L'IMPRENDITORIA bresciana deve rialzare la testa. La situazione di crisi è grave. Del resto se ogni giorno nel nostro territorio falliscono tre aziende vuol dire che qualche cosa non funziona». Maurizio Casasco illustra così il momento di difficoltà delle piccole e medie imprese. Per il presidente di Apindustria Brescia, e dallo scorso luglio numero uno di Confapi, per uscire dal momento di difficoltà bisogna investire sui giovani e sull'Università. «Sui 100 milioni di euro di bandi europei disponibili, Brescia è stata in grado di raccogliere solo le briciole — osserva non risparmiando qualche critica alla Camera di Commercio di Brescia —. Eppure all'interno dell'Università non mancano le idee e la voglia di fare. Perché ad esempio non creare un'Ati (associazione temporanea di imprese) ad hoc in grado di occuparsi esclusivamente di sfruttare le risorse che l'Europa concede». Non mancano le critiche alla politica, nazionale e locale. «Invece di perdere tempo a parlare di alleanze — osserva — le forze politiche dovrebbero pensare a trovare soluzioni». Da rivedere sono anche i contratti di lavoro. «Basta contratti nazionali di categoria — auspica — bisogna puntare su quelli dimensionali. Un'azienda con 15 dipendenti ha necessità diverse da una che ne impiega 300. Ho già iniziato a parlarne con i sindacati, nessuno escluso, e nelle prossime settimane presenterò la nostra piattaforma».

L'ORIZZONTE deve essere però più ampio e uscire dai confini provinciali e nazionali. «Stiamo organizzando per il prossimo giugno un incontro tra imprese e sindacati europei — anticipa Casasco — un momento che andrà oltre le semplici riflessioni e che puntiamo a far diventare un appuntamento fisso nel panorama delle relazioni industriali».

